

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche

DIRETTORE
Luca Codignola

CARLO BOTTA
la ragione e la passione

a cura di
Antonella Emina

prefazione di
Ugo Cardinale e Luca Codignola

Isabella Maria Zoppi

COMITATO TECNICO

Monica Cotza

Emilia del Giudice

Claudia Pirro

Michela Ratti

Giovanna Sestini

C.N.R. - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

Via C.B. Lucreti 128, Cagliari



Collana
*Europa e Mediterraneo. Storia e immagini
di una comunità internazionale*

© 2011 Hever Edizioni
via San Nazario, 42 • 10015 Ivrea (To)
*I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento
(fotografie e microfilm compresi) totale o parziale
e con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi*

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2011 presso
Graphot • Torino*

*Realizzazione grafica
Quid • comunicazione d'immagine • Ivrea (To)*

*Realizzazione editoriale
HEVER
ISBN 978-88-96308-06-6*

Proprietà letteraria
C.N.R. - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via G.B. Tuveri 128, Cagliari

INDICE

Prefazione	11
UGO CARDINALE e LUCA CODIGNOLA	
Introduzione	17
ANTONELLA EMINA	
CARLO BOTTA, UN INGEGNO POLIGRAFO	
LUCA BADINI CONFALONIERI	
Carlo Botta 1788-1799: lettere inedite e rare	23
CARLO FIORE	
Interpretazioni storiografiche di Carlo Botta	45
MASSIMO VIGLIONE	
Andreas Hofer e l'insorgenza tirolese nel giudizio storico di Carlo Botta	61
ROBERTO PELLEREY	
Carlo Botta filosofo dei Lumi: dal richiamo della storia alla vocazione etnografica	73
GAETANA SILVIA RIGO e GIUSEPPE ARMOCIDA	
La Geografia medica di Carlo Botta	89
ILENYA GOSS	
Tra scienza e arte: medicina e musica nella vita di Carlo Botta	107
GIOVANNI RAMELLA	
Carlo Botta e la questione della lingua	117
ANDREA PERINETTI	
Osservazioni linguistiche su Botta traduttore satirico: la <i>Monacologia</i> di Giovanni Fisiofilo	125

MICHELE ZAIO		
Il progetto epico di Botta attraverso l'epistolario		135
DARIO PASERO		
Carlo Botta giovane narratore: <i>Novella di Simplicio</i>		149
CARLO BOTTA RACCONTA GLI STATI UNITI D'AMERICA		
ROBERTO PERIN		
Il contesto diplomatico e imperiale nella <i>Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti</i>		181
ALBERTO JORI, RAFFAELE M. MATTEI e CHARLES G. OTTO		
L'Antinapoleone. La figura di George Washington nella prospettiva preresorgimentale di Carlo Botta		189
ANTONELLA EMINA		
Carlo Botta, <i>Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America</i> : la narrazione		207
LAURA LORENZA SCIOLLA e SUSANNA SCIOLLA WILLIAMS		
Viaggi linguistici nella <i>Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America</i> di Carlo Botta		225
FABRIZIO DASSANO		
Descrizioni di battaglie in Carlo Botta		231
DANIEL EMILIO ROJAS CASTRO		
Botta et l'Amérique hispanique		245
Bibliografia		253
Indice dei nomi		257
Note biografiche sugli autori		265

CARLO BOTTA 1788-1799: LETTERE INEDITE E RARE

LUCA BADINI CONFALONIERI

Gli estremi cronologici indicati nel titolo delimitano il *corpus* delle lettere di cui voglio parlarvi. Ne indicherò dapprima alcune caratteristiche generali, per poi concentrarmi su due aspetti 'inediti': un gruppo di lettere dei primissimi anni, finora sconosciuto e una lettera-saggio di cui si conosceva sinora solamente, e in modo molto generico (con errori fin nel titolo), l'esistenza.

Le lettere settecentesche di Botta

Ho raccolto, trascritto e commentato 227 lettere di Botta, di cui 134 edite da Paolo Pavesio nel 1875 (Faenza, Conti). Le altre sono inedite o pubblicate sparsamente in saggi, miscellanee o riviste di difficile reperibilità. Anche le lettere già edite sono state ricollazionate, ove possibile, sui manoscritti.

Scritti spesso in uno stile spigliato e piacevole, questi testi sono una testimonianza preziosa sull'ultimo decennio del Settecento, in cui Botta ricopre anche importanti ruoli pubblici e di cui è sempre, comunque, osservatore attento e interprete appassionato. Accanto a lettere dal Piemonte (Torino, ma anche Rivoli, La Morra, Pinerolo, Ivrea, Susa) s'incontreranno, in questo volume, missive spedite dalla Lombardia (Milano, Pavia) e in particolare dalla Valtellina (Sondrio, Tirano, Morbegno), dal Veneto (Padova, Verona), dalla Liguria (su un'inedita del '93, da Bordighera, ci soffermeremo nella seconda parte di questo studio), da Ancona. Un gruppo importante è poi costituito da quelle inviate dalla Francia (una cinquantina da Parigi, e poi da Grenoble, Gap, Embrun), dalla Svizzera (Lugano, Ginevra, Knutwiel), da Corfù. La più antica delle lettere pubblicate da Pavesio era del 1796: nella presente raccolta

(che si apre con una lettera del 1788) vengono, grazie a numerosi inediti, illustrati gli anni delle prime reazioni agli eventi francesi e del sorgere del movimento giacobino (Botta sarà incarcerato dal maggio 1794 al settembre 1795). La metà delle lettere appartiene comunque al 1799, l'anno che vede la fine del governo repubblicano piemontese (di cui Botta è membro) con l'annessione da parte della Francia, l'entrata degli Austro-Russi in Torino, l'intensa attività dei fuoriusciti italiani in Francia, la crisi del direttorio che porta al colpo di stato del 18 brumaio.

43 lettere (su 227) sono in francese. La lingua e lo stile dell'intera raccolta vanno, com'è naturale, dai toni semplici delle lettere agli amici ai modi più formalmente compassati delle lettere ufficiali e amministrative. Alcune lettere poi hanno uno statuto particolare: c'è ad esempio la pubblica «gratulazione a Paisiello», per ringraziarlo della *Nina pazza per amore* (27 febbraio 1794), stesa da Botta ma sottoscritta da ventun firme; c'è il gruppo delle lettere dell'estate 1799 scritte da Parigi all'Amministrazione generale del Piemonte, prima a Briançon poi a Grenoble: si tratta di lettere scritte al plurale, e firmate da Botta e Robert; c'è la lettera-memoriale del 7 ottobre 1796 al generale Bonaparte, in francese, di denuncia delle condizioni degli ospedali dell'Armata d'Italia; c'è infine una lettera-saggio, prontamente pubblicata dall'autore, su cui ci fermeremo, come abbiám detto, nella terza parte di questo studio.

Le lettere hanno tesori di umanità e di stile. Relazioni familiari (con il padre, il fratello, la sorella), calore di relazioni soprattutto amicali (con una folta schiera di persone – Botta aveva una naturale facilità all'amicizia – da Bellocco a Rigoletti, da Angelo a Modesto, a Luigi e a Teresa Paroletti, da Boyer a Filli, da Oviglio a Orangiano, da Cavalli a Balbis, Cerise, Giraud, Pellisseri, Pico, Robert, Rovetti, Roggeri, Perondoli, Pervettin, Polfranceschi, Avogadro, Simain, Bunico ecc., ma anche i francesi Eymar, Ginguéné, Salmon, Trémois, Villard ecc.). In diverse lettere è poi evocato l'infelice amore con Teresa Paroletti, infelice perché, come sappiamo, mentre Botta era in carcere, lei si era sposata con un comune amico, l'avvocato Giuseppe Roggeri. Ma negli scambi amicali c'è una più vasta attenzione al mondo femminile (nelle considerazioni, per esempio, sulle donne di Corfù).

C'è l'attenzione del pedagogo nel rapporto con Luigi Rigoletti, rapi-

damente cambiato in amicizia (Luigi Rigoletti diventerà tra l'altro anche cognato di Botta). È interessante, per lo storico della cultura, vedere i libri e i metodi evocati e consigliati (le «*Télémaque français et anglais*»¹, in lettera 2; il Davanzati, in lettera 13; Livio, Tacito, Plutarco ma anche le «Lettere familiari édite dal Tagliazzucchi»², il Roberti³, testi di «ricreazione» come il *Guerin meschino* e *Buovo d'Antona*, in lettera 22) e più in generale le letture di Botta a cui nell'epistolario si fa allusione (come, per non fare che un altro esempio, le *Favole* del Pignotti, in lettera 23).

Ci sono lettere a personalità della cultura e del mondo accademico, torinese ma anche padovano, pavese e grenoblese (nomino solo Cesarotti), e a personalità dell'esercito e dell'amministrazione francesi.

L'interesse del naturalista, del medico e dell'umanista sono riuniti nell'esperienza a Corfù (36 lettere), dove, accanto al lavoro coscienziioso del medico, e agli incontri con gli abitanti dell'isola, con una vigile attenzione ai tipi umani, alla lingua, agli usi e ai costumi, Botta è intento a riflettere sulla sua esperienza clinica, a far tesoro delle sue osservazioni naturalistiche, a una *recherche* sulle tracce di Ulisse sull'isola dei Feaci.

Un'attenzione costante è, come si può ben facilmente capire, nel futuro storico, ma già in chi in questi anni è variamente attivo con importanti incarichi nella sfera politica ed è autore di un testo come la *Proposizio-*

1 L'interesse del rinvio al celebre romanzo didascalico di Fénelon *Les Aventures de Télémaque* (1699) risiede soprattutto nel fatto che si tratti di un'edizione bilingue, come tante se ne usarono, soprattutto nell'Ottocento, allo scopo di apprendere l'inglese.

2 Girolamo Tagliazucchi (1674-1751), modenese, docente di eloquenza italiana all'Università di Torino dal 1729, fu maestro di Baretto che lo ricorda con simpatia nella «Frustra» (cfr. Giuseppe Baretto, «*La Frustra Letteraria*», a cura di Luigi Piccioni, Bari, Laterza, 1932, pp. 67-85). Cfr. *Prose, e poesie dell'abate Girolamo Tagliazucchi professore d'eloquenza nella Regia Università di Torino*, Torino, presso Gianfrancesco Mairesse all'Insegna di S. Teresa di Gesù, 1735; *Raccolta di prose italiane ad uso delle Regie Scuole*, Torino, Stamperia Reale, 1744.

3 Giambattista Roberti (1719-1786), di Bassano del Grappa, gesuita, attivo a Parma, a Padova e a Bologna, prima di ritornare a Bassano, poco dopo la soppressione dell'ordine (1773). Autore dei poemetti *La Moda*, *Le Fragole*, *La Commedia* (dedicato a Goldoni), di una *Lettera sull'uso della fisica in poesia* ben presente a Leopardi, di quattro *Trattati sul lusso*, della *Lettera di un bambino di sedici mesi*, di *Favole*, del trattato *Del leggere i libri di metafisica e divertimento* e delle celebri *Annotazioni sopra l'umanità del secolo Decimottavo*. La tipografia dei fratelli Remondini di Bassano, con i quali aveva a lungo collaborato, pubblicò nel 1789 la raccolta delle *Opere dell'Abate Giambattista Conte Roberti*. Su di lui cfr. Giovanni Battista Sandonà, *Ragione e carità. Per un ritratto di Giambattista Roberti (1719-1786)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002 (Memorie Classe di Scienze morali, lettere ed arti, 103).

ne ai Lombardi di una forma di governo libero (1797), un'attenzione costante, dicevo, è consacrata agli avvenimenti storici e alla riflessione politica. Si pensi soltanto, per questa seconda, alla lettera da Pavia del 9 dicembre 1796, già conosciuta perché pubblicata dal Pavesio come lettera ad Angelo Paroletti, e da me ritrascritta dall'autografo (che è nel fondo Rigoletti, che avevo identificato a metà degli anni ottanta presso gli eredi e fatto allora acquistare alla Biblioteca Reale di Torino), una lettera molto bella che respira già della preparazione della *Proposizione ai Lombardi* (il concorso dell'Amministrazione Generale della Lombardia era stato indetto il 27 settembre di quell'anno), getta uno sguardo lucido sulla situazione presente e tra l'altro évoca vari autori di riferimento della riflessione politica bottiana, da Condorcet al *Contrat social* di Rousseau e agli *Entretiens de Phocion, sur le rapport de la morale avec la politique* (1763) di Mably.

Botta accetta gli incarichi politici e amministrativi con senso di responsabilità, fedele alla massima che le pubbliche responsabilità non si devono cercare ma che quando vi si è chiamati le si deve accettare e assolvere con impegno. Naturalmente, il carico a volte si rivela molto gravoso, soprattutto nei momenti in cui si capisce che l'orientamento politico generale, gli interessi di chi ha il reale potere non permettono troppe illusioni. Nell'ottobre 1800 scriverà all'amico di Bordighera Benedetto Ranieri: «Sono diventato, come dite, membro della Commissione Esecutiva. È una cosa da morire per il lavoro ingrato che si debbe fare. Eppure non bisogna abbandonare la nave»⁴. Vaccarino lo critica, e scrive: «Botta dimentica che dirittura politica non può essere soltanto buona amministrazione in uno stato in cui altri operano dissesti, ma lotta politica perché le cause del male sian rimosse, e cioè ricerca di soluzioni politiche a mali politici»⁵.

Mi paiono parole significative, quelle di Vaccarino, perché fanno intravedere (ma accenno solo alla cosa, perché il discorso qui si farebbe lungo) le ragioni ideologiche dell'emarginazione di Botta non solo nella sua ricerca di giacobini più coerentemente unitari e più radicali dal punto

4 Lettera da Torino, «li 29 vendemmiatore anno 9° della Repubblica Francese» [21 ottobre 1800], pubblicata in Carlo Botta, *Lettere inedite e rare*, Vercelli, Guglielmoni, 1858, p. 9.

5 Giorgio Vaccarino, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989, 2 voll., vol. II, p. 866.

di vista sociale, ma anche negli studi di altri storici e storici della storiografia e anche storici della letteratura novecenteschi (penso all'altrimenti inspiegabile poco spazio che a Botta dà uno dei massimi specialisti della nostra storia letteraria del Sette-Ottocento come Marco Cerruti). C'è in Botta, ma poi in Cesare Balbo e anche in Manzoni, un'interpretazione della rivoluzione francese profondamente diversa da quella 'classica', cara per esempio alla storiografia azionista. Credo che nell'opposizione ideologia *versus* pragmatismo risieda una chiave interpretativa fondamentale per Botta e anche, in conseguenza, per la sua 'fortuna' critica. Pragmatismo che in Botta si basa sulla conoscenza disincantata di 'realtà' e 'affetti', di Machiavelli e delle passioni umane...

Ma siamo andati così oltre il dicembre 1800. E in effetti avrei potuto prendere come limite cronologico della mia raccolta la battaglia di Marengo (14 giugno 1800), perché certo, come ha ben evidenziato nei suoi studi proprio Giorgio Vaccarino, a partire da quel momento la posizione di Botta cambia e si fa annessionista, e cioè favorevole all'annessione alla Francia. Un momento di svolta, dunque, anch'esso perfettamente comprensibile e giustificabile nell'ottica pragmatica di cui si è detto.

Restavano, nel Botta politico e amministratore, alcune caratteristiche già ben evidenti nelle lettere del periodo da noi considerato, il piacere e l'*habitus* dell'onestà (sarà del 1802, all'annessione, la restituzione al prefetto di Palazzo Reale di Torino di quadri, disegni e incisioni che aveva ricevuto in compenso dai francesi durante la sua precedente attività governativa; di poco precedente un testo poetico – scovato da Bédarida – di un professore universitario torinese in lode della sua onestà amministrativa)⁶, l'introduzione di moralità, sensibilità, umana comprensione nei rapporti, l'apertura fiduciosa agli altri anche se non sempre ben riposta (quando per esempio difende e incoraggia il Cavalli, da molti criticato, e che di lì a poco lo attaccherà con ferocia; quando si siede fiducioso accanto al Bossi, che nel maggio 1799 lo aveva denunciato a Talleyrand come amico di Robespierre e dei «terroristi»

6 Scovato da Henri Bédarida, *Quelques documents sur Carlo Botta*, «Bulletin Italien» (Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux et des Universités du Midi), tome XI (1911), n. 4, pp. 316-331, in part. pp. 328-329. Il testo è a stampa (Torino, anno X, Stamperia Filantropica) ed ha per titolo: «Alessandro Garmagnano, preside del Collegio delle Belle Arti nell'Ateneo Nazionale, all'amico Carlo Botta, consigliere nell'Amministrazione generale della 27^a Divisione Militare».

francesi...)⁷ ma anche la prudenza e la capacità, all'occasione, di tacere (gli inquirenti del 1795 dichiararono che «il medico aveva risposto da avvocato»; ma si legga in dettaglio l'abile confronto con il Barolo del 27 febbraio 1795, édito dal Bianchi), la coscienza realistica delle forze in gioco e della gradualità necessaria ai cambiamenti (lettera citata a Paroletti, con un rinvio a Condorcet).

Alcune lettere inedite

Ho parlato di alcune lettere dei primissimi anni, finora sconosciute. C'è tra l'altro un gruppo importante di lettere a Pietro Bellocco, abate e insegnante di retorica a San Giorgio (fratello di Angelo Belloc, quello che sarà poi il marito della famosa cantante Teresa Belloc). In questo gruppo è la più antica lettera bottiana che si sia mai rinvenuta, del 1788. Sono lettere in francese o in italiano con accenni importanti ai mutamenti in corso.

Il 16 novembre 1791, ad esempio, Botta scrive all'amico di San Giorgio:

Il y a ici une nouveauté, qui fait beaucoup de bruit. Le tems s'approche, où l'on doit élire le Recteur de l'Université, qui a été toujours plus de cinquante ans en arrière un noble. Comme la constitution de l'Université donne ce droit également aux bourgeois, ceux ci le prétendent cette année, et le demandent à hauts cris. La chose est encore en suspens.

Nell'aprile 1793 il generale Dumouriez tradisce e la convenzione nomina un comitato di salute pubblica, ed ecco Botta scrivere, sempre da Torino, all'amico di San Giorgio, che evidentemente aspettava da lui

7 La trascrizione di questi testi stupefacenti di Carlo Bossi in Vaccarino, *I giacobini piemontesi*, vol. I, pp. 77-82. Ivi per esempio: «Je pense (...) qu'il [Botta] a des liaisons secrètes avec les chefs du parti Terroriste français. On pourroit tirer adroitement des lumières intéressantes de son séjour à Paris. Qu'on le fasse surveiller, qu'on mette à ses trouses quelqu'homme habile, qu'on profite des moments d'épanchement que lui procurent les boissons spiritueuses auxquelles il se livre quelques fois sans [modération?] et je suis sûr qu'il s'ouvrira assez pour qu'on soit mis sur la voie de découvrir le reste» (p. 82).

con ansia le novità, il 23 di quel mese:

Dumouriez è sfuggito con soli cinquecento cavalieri. Il resto dell'armata che non l'ha voluto seguire è parte in Lilla e parte in Valenciennes, e quarantamila uomini sono accampati poco lontano, comandati dal Generale Dampierre che fu sostituito a Dumouriez. Tutti i membri della Casa di Bourbon che erano in Francia, tra i quali lo stesso Duca d'Orleans e due dei suoi figliuoli, sono stati arrestati e condotti a Marsiglia, dove sono custoditi prigionieri. La Regina e il suo figlio sono tuttora a Parigi nel Tempio.

Nissuno dei nobili in addietro potranno per l'avvenire essere ammessi agli impieghi civili.

Nissun fatto d'armi o altra novità.

Si noterà, per la seconda volta, l'attenzione a nobili e borghesi. Ma anche l'attenzione alle sorti della famiglia reale (il 21 gennaio 1793 Luigi XVI era stato ghigliottinato; Maria Antonietta sarà condannata a morte nell'autunno e decapitata il 16 ottobre 1793). Lo sottolineo perché il capo d'accusa rivolto a Botta e agli altri congiurati al momento dell'incarcerazione, nel 1794, era proprio tra l'altro di progettare un rapimento del Re di Sardegna e della sua famiglia.

Dell'agosto 1793 è la prima lettera di Botta a Luigi Rigoletti. Botta (che si firma «di vostra signoria molto illustrissima devotissimo servitore medico collegiato Carlo Botta») dà ancora 'del lei' al giovane di cui ha assunto il compito di coltivare i talenti, continuando la chiusura dell'università, per timore di disordini:

Io non saprei dirgli veramente, se nel prossimo anno scolastico si riaprirà la Università; ma gli dirò, che per me non lo credo affatto, e non lo creda pur anch'egli senza gran timore d'ingannarsi.

Proprio «1793-1794» è datato un volume manoscritto mai segnalato (prima che ne indicassi l'esistenza in occasione della mostra del 1989 alla Biblioteca Nazionale di Torino) dal titolo *Logices Institutiones*, un volume fatto allestire senz'altro da Botta per istruire il suo allievo.

Ma quella che è molto interessante, e che risolve un problema biografico fin qui insoluto, è la lettera seguente, dell'8 ottobre 1793.

Il problema si può presentare così: quando Botta è andato a Bordighera o, con più precisione, a Borghetto presso Bordighera? E già, perché a Bordighera c'è dal 1858 una lapide che dice che Botta nel 1794, esulando dal Piemonte per opinioni politiche, albergò più di tre mesi nella casa di Anton Francesco Rossi.

Dionisotti, che sbagliava le date della carcerazione di Botta (da fine 1792 all'estate del 1794, diceva, quando invece, come abbiám visto, nel 1793 era ben fuori dal carcere; vi fu invece dal 28 maggio 1794 al 12 settembre 1795), supponeva nella *Vita* che Botta, uscito di prigionia nell'estate del 1794, si fosse un po' rinfancato a Bordighera (anzi, nei tre mesi, diceva, aveva anche operato di cataratta una donna del posto, Giovanna Novaro)⁸. Bianchi, sulla base delle carte processuali da lui rinvenute indicò che in quel tempo Botta era in carcere⁹. Bersano, sulla base della fitta corrispondenza al Rigoletti dell'autunno 1795 dimostrò, in aggiunta, che tra il 12 settembre 1795, data di uscita dalla prigione, e il dicembre di quell'anno, quando, temendo un nuovo arresto, prende la via della Svizzera, Botta non avrebbe proprio avuto il tempo di fare un viaggio a Bordighera¹⁰. Bersano si chiedeva allora – senza potersi dare una risposta – ma quando Botta andò a Bordighera? Perché è certo che ci andò, non tanto per la lapide, che abbiám visto imprecisa, ma per diverse lettere più tarde di Botta agli amici che colà lo ospitarono, in cui lo scrittore celebra il luogo e l'accoglienza ricevuta. La risposta l'abbiamo finalmente con questa missiva, che è datata da Bordighera, 8 ottobre 1793. Ma c'è di più. Trovando lo spazio per la visita a Bordighera prima e non dopo l'arresto, se ne capisce anche, finalmente, la ragione: non si tratta di una semplice 'villeggiatura' ma di un 'tour' probabilmente diversivo dopo che Botta è stato a Genova. La lettera permette per la prima volta di collegare il passaggio a Bordighera con la visita genovese a Tilly per la quale Botta fu incriminato, cioè con il contatto con il rap-

8 Cfr. Carlo Dionisotti, *Vita di Carlo Botta*, Torino e Firenze, Bocca, 1867, pp. 27-28. La stessa ipotesi è avanzata in Paolo Pavesio, *Lettere inedite di Carlo Botta*, Faenza, Conti, 1875, p. X.

9 Nicomede Bianchi, *La verità trovata e documentata sull'arresto e prigionia di Carlo Botta verso la fine del secolo XVIII, e le sue relazioni con Carlo Alberto Principe di Carignano, poi Re di Sardegna. Documenti inediti*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, Torino, Bocca, vol. II, 1876.

10 Arturo Bersano, *Il fondo Rigoletti dell'epistolario di Carlo Botta*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», LVI [1958], pp. 351-379, in part. pp. 359-360.

presentante francese in vista di un complotto antisabaudo¹¹.

Cito solo una parte, anche questa volta, della lettera, molto bella tutta anche per la descrizione, all'inizio, del viaggio in mare tra Genova e Bordighera:

Sono molto contento di aver intrapreso questo viaggio, trovandomi qui in casa di D. Reineri, e in un paese non grande, né bello in se, ma posto in un luogo veramente ameno e delizioso. Egli è situato su di un monticello, da cui si scopre tutta l'immensità del mare, e in lontananza si vedono le montagne della Corsica. Verso Ponente appare prima Ventimiglia, poi Mentone, e Monaco, paesi tutti deliziosi per la loro situazione. Tutto il paese è coperto da boschi foltissimi di ulivi, e di limoni, e non è pianura, ma sono colline vantaggiosamente situate in riva al mare. Oggi andrò fare una passeggiata fino a Ventimiglia, e non più in là per non essere ghermito dai famosi sans culottes; chè se sapessero che son piemontese mi farebbero qualche mal gioco.

Tuttavia scriverò ai miei amici di Monaco affinché vengano essi stessi a vedermi tutti, e in tal modo avrò notizie di Gonzales. Io mi fermerò in questo paese quattro, o cinque giorni, e poi ritornerò in

¹¹ Anche nella sua autobiografia per il *Martirologio dei patrioti piemontesi* (pubblicata dall'auto-grafo in appendice a Carlo Botta, *Per questi diletto monti*, romanzo inedito a cura di Luca Badini Confalonieri, con una premessa di Andrea Battistini, Bologna, Clueb, 2011², pp. 181-188), Botta è molto attento a non dire niente di esplicito su questo punto. Nell'ottobre 1800, all'indomani della sua scarcerazione, imposta da Massena e firmata da Carlo Botta, il medico Barolo pubblicava un opuscolo di 16 pagine (*Il cittadino Ferdinando Barolo ai suoi concittadini ed ai patrioti del Piemonte*, Torino, dalla Stamperia Filantropica, s. a.) nel quale tra l'altro si parlava di un viaggio a Genova, per «abboccarsi» con Tilly, di Botta e Pellisseri, seguito da un altro di Cerise. La data precisa non era indicata, ma dal contesto si poteva pensare ai primi mesi del 1794. Sulla «Gazzetta nazionale piemontese» (il giornale di Marocchetti) del 22 novembre (n. 31 del 1° glaciale anno IX), Botta e Pellisseri furono però subito pronti e nettissimi nel replicare che il testo di Barolo non meritava risposta perché indegno di fede. Ancora nel maggio 1810, quando la sua partecipazione alla congiura fu rievocata per negargli il posto di Ispettore all'Università di Torino, Botta scriverà al Fontanes: «on a dit que j'ai subi en Piémont un jugement avec flétrissure. C'est une calomnie aussi atroce que ridicule. Sous le règne de Victor Amédée III, je fus accusé à Turin d'un fait politique par un homme infâme. Un procès solennel s'ensuivit. Je fus acquitté par le tribunal que le Roi avait institué pour me juger, remis en liberté sur le champ, et mon accusateur enfermé pour sa vie dans le castelle d'Ivrée» (cfr. Achille Neri, *Una lettera apologetica di C. B.*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, t. IX, 1892, p. 83; Neri, in questo stesso studio, ha pubblicato anche un dispaccio del Nomis di Cossilla alla Repubblica di Genova, in data 13 agosto 1794, in cui si chiedono informazioni sul soggiorno a Genova, «verso la fine del 1793 od al principio dell'anno corrente», di Botta e Pellisseri; ma a questo dispaccio e alle ulteriori richieste dello stesso Nomis la risposta fu che non si era trovato alcun indizio della presenza in Genova dei due indagati).

Piemonte per la strada di Oneglia, o di Savona secondo l'imbarco che incontrerò. Al tempo che riceverai questa mia lettera, forse già saprai il fatto, che successe nel porto di Genova sabato scorso; cioè che due navi Inglesi, e Spagnuole fecero fuoco sulla fregata francese ancorata in tal porto, e vi uccisero da 50 uomini. Alcuni dicono che se la condussero via con loro. Non saprei dirti altre circostanze del fatto, perchè quando accadde io era già partito di là, e lo intesi per racconto. Se ciò è vero, tirerebbe a guerra la Repubblica di Genova o colle potenze alleate, perchè non rispettarono la sua neutralità o coi Francesi perchè non la fecero rispettare. Insomma è un grand'imbroglio. Vi sono qui molti emigrati, e ieri sera giunsero da dieci, a dodici monache partite da Mentone. Esse avevano prestato il giuramento, ma se ne partirono di là perchè ci mancano, per quanto mi fu detto le sussistenze. Io non ho altra novità, se non che Nizza è molto bene affortificata dai Francesi e che sarà assai difficile prenderla per forza d'armi. Così assicurano tutti quelli, i quali vi sono stati.

Ti darò notizie dei miei movimenti. Dì alla famiglia, che sto benissimo, e salutala caramente, come pure la tua. Addio.

Le indicazioni sono anche questa volta precisissime. Il «fatto che successe nel porto di Genova sabato scorso», di cui giustamente Botta non sottovaluta la gravità, lo si può leggere più in dettaglio nella *Storia della repubblica di Genova* di Carlo Varese, un'opera ottocentesca in perfetto stile bottiano¹². Si trattava in effetti di un incidente che metteva in grave pericolo la neutralità imbelle della Repubblica genovese. Ma per quello che interessa il discorso biografico relativo a Botta, queste indicazioni temporali hanno ancora un'altra importanza. Nel verbale della perquisizione dell'abitazione di Botta del 25 maggio 1794 (Botta era scappato da Torino poco prima e fu arrestato a Castelnuovo Bormida la sera del 27) è scritto tra l'altro che in quell'occasione venne rinvenuto «un passaporto datato da Genova, primo ottobre 1793 (...)»¹³. Botta il primo ottobre 1793 doveva essere a Genova. Credo che una data di abboccamento con Tilly, mai per ora con precisione indicata, possa fissarsi

12 Cfr. Carlo Varese, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, Genova, Gravier, 1835-1838, 8 voll., vol. 8, pp. 235-240.

13 Il verbale è riportato in Bianchi, *La verità trovata e documentata*, p. 106.

proprio in quei giorni.

Ed ecco un'altra lettera inedita che risolve un altro problema. C'è un punto rimasto sempre non chiaro: un «congresso di polizia» dell'11 aprile 1796, pubblicato da Sforza nel 1909¹⁴, parlava di una «sorella nubile dei fratelli Paroletti», aderente «al partito francese», dicendo «che si doveva intimare al padre di doverla riporre in quel monastero che verrà prescelto onde sia in grado di ricevere una più saggia educazione»¹⁵. Sforza ne arguiva che Teresa Paroletti, la fiamma degli anni giovanili di Botta, non si sarebbe sposata «il 15 ottobre 1794» come affermava Dionisotti, ma solamente nel 1797. Bersano, più recentemente, non vuole consentire a Sforza e mantiene la data di matrimonio indicata da Dionisotti per Teresa, postulando l'esistenza di un'altra sorella ancora nubile nel 1796, di cui però non ha alcuna traccia¹⁶. Eccola ritrovata, in questa lettera inedita a Modesto Paroletti del 9 aprile 1797:

Mi giunse cara oltre modo la nuova dello spozalizio della sorella Luigia. Sapete da lungo tempo, che sono mie le vostre felicità. Me ne rallegro con lei, e con tutta la vostra famiglia, e me ne rallegro con sincerità di cuore svisceratissimo. Cara, dolce, e molto buona mia Luigia siate pure felice. Io così desidero. Credetemi, che fra l'armi, in questo esilio, e difetto di tutte quelle cose, che l'umanità stima più care, mi sarà di grande consolazione il pensiero della vostra felicità. Nel nuovo stato vostro ricordatevi di me, e de' nostri piaceri sì tranquilli, e graditi di una volta. Ora tu, Modesto, rallegra ti da mia parte collo sposo, e vivete tutti felici.

La lettera-saggio su Pinel

Dionisotti nella *Vita* accenna alle bottiane *Lettres critiques sur la nosographie méthodique de Pinel*, dicendo che furono pubblicate a Morbegno nel 1799¹⁷. L'opera invece è al singolare, e redatta in italiano: LET-

14 Cfr. Giovanni Sforza, *L'indennità ai giacobini piemontesi perseguitati e danneggiati (1800-1802)*, Torino, Bocca, 1909, pp. 343-349.

15 *Ivi*, pp. 346-347.

16 Bersano, *Il fondo Rigoletti*, p. 359 nota 6.

17 Dionisotti, *Vita di Carlo Botta*, p. 64. Per Botta medico Dionisotti si appoggia alle indicazioni

TERA / DI / CARLO BOTTA / MEDICO DELL'ARMATA D'ITALIA / E MEMBRO DEL / GOVERNO PROVVISORIO PIEMONTESE / AL CITTADINO SALOMON SUO COLLEGA / INTORNO ALL'OPERA DEL CITT. PINEL / INTITOLATA / NOSOGRAFIA FILOSOFICA ec. Il titolo francese sembra derivare dalla citazione (critica) dell'opera di Pinel fatta nel *Mémoire sur la doctrine de Brown* (in cui si parla appunto di «nosographie méthodique de Pinel»¹⁸). L'idea sarà poi stata confermata anche al Salsotto da una lettera in francese a Salmon, pubblicata nella raccolta di Pavesio, in cui Botta parla della sua opera («une lettre critique sur l'ouvrage du doct. Pinel, qui vous est adressée»¹⁹), soprattutto perché il rinvio (corretto) di Botta è ancora una volta accompagnato dall'indicazione errata della nota redatta da Pavesio: «Il titolo di questo scritto è *Lettres critiques sur la nosographie méthodique de Pinel*». Ma l'opera era in realtà già nominata in questi stessi termini (al plurale e in francese) nella *France Littéraire* del 1835 (vol. 7, p. 178) come una delle due critiche dell'opera di Pinel comparse nel 1799, a ridosso della prima edizione del suo lavoro (anno VI-VII, 1797-1798), l'altra essendo quella di Louis Castel (*Analyse critique et impartiale de la Nosographie philosophique de Philippe Pinel*, Paris, Théophile Barrois). E allo stesso modo, inserita in un elenco dei testi scritti in francese da Botta, essa era indicata nel *Journal des savants* del 1838 (p. 56).

Nel novembre 1798, Botta è a Tirano e poi a Sondrio, dove lo raggiunge Luigi Rigoletti, ricercato in patria. Dal 4 dicembre, infine, proprio a Morbegno, sempre con l'incarico di occuparsi del locale ospedale militare. In realtà l'ospedale è inesistente e da mettere in funzione in totale assenza di mezzi. Ma dal 12 dicembre Botta ha notizia che in Piemonte si

presenti nello studio di Carlo De Maria, *Degli studj medici di Carlo Botta*, in *Repertorio delle scienze fisico-mediche del Piemonte*, Torino, 1838, pp. 87-95 e 110-119. Dimostra di conoscere il contenuto della lettera su Pinel Francesco Freschi, *Storia della medicina in aggiunta e in continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VII, parte terza, Milano, Perelli e Mariani, 1847, pp. 121-122 (la parte relativa a Botta occupa le pp. 110-123. Si prescinde però dall'affermazione erronea, a p. 121, circa la pubblicazione a Milano della lettera). Per un aggiornato panorama della medicina piemontese tra Sette e Ottocento cfr. Barbara Maffiodo, *I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed età napoleonica*, Firenze, Olschki, 1996.

18 Cfr. *Mémoire du Cit.en Charles Botta, médecin de l'armée d'Italie, et membre correspondant de la Société de Santé de Grenoble, sur la doctrine de Brown*, Grenoble, Cadon et David, an VIII de la République [1800], p. 20.

19 Pavesio, *Lettere inedite di Carlo Botta*, p. 172.

è fatta la «rivoluzione». Il 19 è nominato membro del governo provvisorio. La *Lettera*, che già si fregia di questo titolo, probabilmente aggiunto al momento della stampa, ha in calce l'indicazione «Morbegno addì 2 Nevoso anno VII Repubblicano» (22 dicembre 1798). A fine dicembre o al più tardi ai primi di gennaio Botta lascia Morbegno per Torino. Il libretto, di 27 pagine, non ha indicazione tipografica di luogo, anno ed editore, ma solo l'indicazione in calce di cui si è detto. Sappiamo però, da un'altra notizia data verosimilmente dallo stesso autore, nella premessa biografica all'edizione Silvestri della *Storia naturale e medica dell'isola di Corfù*, che l'opera fu stampata in Piemonte, «per Briolo» («fece stampare, per Briolo, una sua lettera critica, che avea composto in Valtellina sulla Nosografia analitica del dott. Pinel»²⁰). Gianmichele Briolo, già stampatore e libraio della Reale Accademia delle Scienze, aveva per esempio stampato, negli anni settanta e ottanta, varie opere di Vincenzo Malacarne, come la famosa *Encefalotomia*, nel 1780²¹. Dunque, senza luogo, editore e data ma: Torino, Briolo, 1799.

Una decina di mesi dopo la sua stampa, Botta non aveva ancora potuto inviare un esemplare dell'opera all'amico a cui era dedicata (con un refuso in pieno frontespizio: «AL CITTADINO SALOMON SUO COLLEGA»). Così scrive infatti, proprio a Salmon, il 7 ottobre 1799²²:

On m'a dit, que vous avez publié quelque chose sur la minéralogie. C'est assez vous dire, que je suis curieux de connaître votre livre. Si par hasard il se présentait quelque occasion de me le faire parvenir, je vous serais infiniment obligé. Je ne pourrai à mon tour vous envoyer l'histoire naturelle, et médicale de Corfou, que j'ai imprimée à Milan, et une lettre critique sur l'ouvrage du doct. Pinel, qui vous est adressée, parce que je n'en ai aucun exemplaire. Vous pouvez les voir chez l'ami Guillaume. La lettre critique vous est bien certainement adressée, quoique l'imprimeur ait mis en tête *au Cit. Salomon*, voulant peut-être alluder à votre sagesse. Je n'ai jamais eu l'occasion de vous la faire parvenir.

20 Carlo Botta, *Storia naturale e medica dell'isola di Corfù*, Milano, Giovanni Silvestri, 1823, p. XII.

21 Botta conosce e frequenta Vincenzo Malacarne e il figlio Gaetano a Padova, nell'aprile 1797. A Gaetano Malacarne è indirizzata la lettera n. 217 della nostra raccolta.

22 La lettera, da Grenoble, è datata «15 vendémiaire an VIII».

Con Salmon Botta si conosceva almeno dal 1797. Una lettera di Spallanzani, da Pavia, a Leopoldo Caldani, docente di anatomia a Padova, del 15 aprile 1797, gli raccomanda Carlo Botta che si reca nella città veneta accompagnato da due medici francesi, «il cittadino Salmon e il cittadino Breugne»²³. Botta era allora da poco nominato (4 marzo) medico ordinario a séguito degli ospedali dell'Armata d'Italia. Al soggiorno padovano di Salmon è legata la sua *Topographie médicale de Padoue; suivie d'un Tableau des maladies observées dans les hôpitaux militaires de cette place pendant le trimestre de messidor, an 5^e*, Padoue, [s. e.], 1797²⁴. Ma il destino aveva portato i due colleghi a dividersi, e Botta a fine estate 1797 era dovuto partire per Corfù, a séguito della spedizione francese già salpata il 18 giugno. Rientrato da Corfù un anno dopo, si era occupato a Milano della stampa della sua *Storia naturale e medica dell'isola di Corfù*, sempre sperando di poter entrare nel mondo universitario, ma era dovuto poi partire a novembre, come abbiám visto, e quando la stampa del suo libro non era ancora conclusa, per la Valtellina, a occuparsi degli ospedali militari. I primi otto mesi del 1799 l'avevano a tempo pieno occupato nelle vicende politiche. Agli inizi di settembre 1799, infine, «après bien d'aventures», Botta ottiene di ritornare, come si esprime in una lettera all'amico Guillaume, a «son ancien métier»²⁵, con la nomina a medico dell'Armata delle Alpi. Ed eccolo riprendere, una volta arrivato a Grenoble verso la metà del mese, i contatti con gli antichi colleghi. La recente opera di «minéralogie» di Salmon cui la lettera allude è il *Mémoire sur un fragment de basalte volcanique, tiré de Borghetto, territoire de Rome*, par U.-P. Salmon, (s.l., s.e.), an VII (in 8°,

23 Cfr. Leopoldo M. A. Caldani - Lazzaro Spallanzani, *Carteggio (1768-1798)*, a cura di Giuseppe Ongaro, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino - La Goliardica, 1982, pp. 326-328. Per i rapporti di Botta con Spallanzani cfr. ancora Giuseppe Ongaro, *Una lettera inedita di Lazzaro Spallanzani a Leopoldo Marc'Antonio Caldani*, in «Acta Medicae Historiae Patavina», 1965-1966, 12, pp. 105-115. Di poco più giovani di Botta, Urbain-Philippe Salmon e Jacques César Breugne erano entrambi medici militari. Due giorni dopo la redazione della lettera scoppierà a Verona l'insurrezione anti-francese nota con il nome di «Pasque veronesi»: Botta ne parla, testimoniando anche dei segni atroci di violenza direttamente osservati (forse però non il 17, ma nei giorni immediatamente seguenti), nel libro X della *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1843 (la prima edizione è Paris, Didot, 1824), 6 tomi, t. 3, pp. 78-99 (per la testimonianza oculare cfr. p. 80).

24 In-8, 65 p., carta topografica, dedica firmata: «Salmon, médecin des hôpitaux militaires».

25 La lettera è scritta da Parigi il 20 fruttidoro anno VII (6 settembre 1799), all'indomani della nomina ministeriale.

32 p.). L'«ami Guillaume», d'altra parte, presso il quale Salmon potrà trovare una copia della *Storia naturale e medica* e della *Lettera... intorno all'opera del citt. Pinel*, è il medico in capo dell'Armata d'Italia²⁶.

Prima di esaminare brevemente questa *Lettera... intorno all'opera del citt. Pinel*, qualcosa su Morbegno e la Valtellina, e su come Botta ha vissuto quei giorni e li ha raccontati...

Cinque anni prima che vi residesse Botta, Vivant Denon si era fermato in Valtellina per due settimane, in attesa di poterne partire per Coira e poi Baden, e così ne scriveva, nel novembre 1793, a Isabella Teotochi:

Aujourd'hui, j'ai vérifié que du pied de la montagne contre laquelle est bâti le bourg, jusqu'au pied de celle vis-à-vis où coule l'Adda, la traversée de la vallée se fait en douze minutes et, qu'à ôter de Morbegno l'église et trois maisons, il ne reste plus qu'un village que le soleil en hiver ne réchauffe que trois heures de la journée. (...) Croirais-tu que dans tout le pays, où le soleil ne se voit que trois heures, il n'y a pas une chambre avec une cheminée ? Du feu dans la cuisine et, dans quelques maisons, une étuve qui devient un lieu public, où on entre, où l'on sort, où l'on joue, où l'on boit. Je suis encore à l'auberge, et pour t'écrire il faut que je grelotte. Je saurai peut-être dans quelque temps parler du prix du foin, du blé et des châtaignes, mais, jusqu'à présent, je ne sais rien dire. J'apprendrai peut-être à manger et à boire et j'oublierai à dessiner et lire (...) Jusqu'à présent, je n'ai d'ami que mon lit. Je le regarde avec complaisance, il est le confident de mes pensées. C'est là seulement que j'ai chaud à mon aise²⁷.

26 Su Urbain-Philippe («Urbain-Pierre», secondo la voce della Biographie Universelle) Salmon cfr. Francis-L. Mars et Jean Théodoridès, *Un savant angevin de l'époque révolutionnaire: Urbain-Philippe Salmon (1768-1805) médecin militaire, géologue et ami de Stendhal*, in *Comptes rendus du quatre-vingt-treizième Congrès National des Sociétés Savantes (Tours 1968): Section des sciences*, II, Paris 1971, pp. 103-125. Di Guillaume so solo che a lui è dedicata, dal traduttore J. B. F. Lévillé, l'edizione francese del *Traité pratique des maladies des yeux* di Antonio Scarpa (Paris, Buisson, an X, 1802) («Au docteur Guillaume, médecin en chef de l'armée d'Italie, J. B. F. Lévillé, son compatriote, son ami»).

27 Vivant Denon, *Lettres à Isabella Teotochi 1788-1816*, textes présentés par Daniela Galligani et Marianna Tagliani, Paris, Éditions Paris-Méditerranée, 1998, pp. 143-145. Ma si veda tutta la descrizione del viaggio da Bergamo a Morbegno affidata alla lettera da Morbegno del 9-12 novembre (pp. 137-145), con la descrizione del camminare sprofondando nella neve (p. 140) o su lastre di ghiaccio inclinate verso un precipizio (p. 143), del fumo delle cucine e della povertà dei pasti (p. 140), di una donna che dice di aver cinquant'anni ma sembra averne novanta (*Ibidem*), ecc. Questo l'arrivo a Mezzoldo: «Nous entrâmes à l'auberge et je crus être dans une hutte de lapon. Un rayon

Ed ecco cosa ne scrive Carlo Botta, da Sondrio (dopo esser passato da Tirano, e prima di essere inviato, in dicembre, a Morbegno), il 24 novembre 1798:

Tirano è un paese dove non si sta bene. Si mangia pane inferigno, si beve cerboneca, si cuoce l'aceto nel riso, con certe frattaglie lavate, e cotte alla disperata da muovere lo stomaco perfino a Milone, che era pure il più gagliardo mangiatore dell'antichità. Sono poi in sentinella, di là a un miglio, certi Tedeschi avviluppati di un palandrano venuti giù dalla Rezia a minacciarci. Vuoi sapere? Sono, come dico, al di là di Tirano un miglio, nella valle di Puschiava due antichissimi faggi, distanti l'uno dall'altro trenta passi; i quali segnano il confine tra la Rezia e la Valtellina. Quivi passeggiano su, e giù tra la neve, e la fame, e lo strepito della sonante Puschiava, che scorre rapidamente in fondo della valle, il Tedesco, ed il Francese. Il primo, r avvolto nel suo palandrano, non muove se non lentamente, e ci guarda fiero come un Trace. Il secondo, con abito a mezza vita, e pantaloni giusti passeggia di continuo, e frettolosamente, e di quando in quando canta, e fa scambetti, e par che rida del fiero viso dell'altro. Buona gente ambedue, che s'ammazzeranno un dì fra loro, se così piace ai dii della Terra. Non essendo Tirano luogo da ospedal militare, lo vogliamo fondare a Sondrio. Dico vogliamo, perchè non abbiamo niente per fondarlo, nemmeno un orinale.

E il 27 di quel mese, ancora da Sondrio, all'amico Perondoli, a Pavia:

Sono stato fino a Tirano, di dove sono i Tedeschi poco più di un miglio. Ora sto di casa a Sondrio, finchè o una qualche favorevole stella me ne tragga, o un orso mi manuchi. Siamo tra la neve, il ghiaccio, le rocche, ed un torrente, che vien dalla Rezia. Felice voi col vostro Bacone, in cotest'aurea tranquillità di Pavia. Figuratevi che quando voi sorbite il cioccolato in compagnia dello Spallanzani accanto al focolare, io monto mezzo intrizzito, evitando gli scoscendimenti della neve, al mio povero spedale. Salutate in mia

de soleil y entrant par une lucarne et traversait une fumée épaisse, qui s'échappait par la dite lucarne et la porte, qui étaient les deux seules ouvertures de ce caveau. À la lueur du feu, qui était allumé sur le sol au milieu de la tanière, j'entrevis quelques êtres couleur du bistre qui, quand ils nous virent entrer, accrochèrent une grande chaudière à une chaîne de fer qui pendait de la voute sur le feu. (...) Lorsque l'eau bouillit, on jeta avec du riz des morceaux de vaches salés qui ressemblaient à de vieilles semelles et en avaient à peu près la saveur» (*Ibidem*).

vece quel gran lume della virtù italiana, come pure il Ridolfi, e tutti coloro, che si ricordano di me.

Quello stesso 27 all'Oviglio, che stava a Milano:

L'inverno passato erano scirocchi caldi, tuoni, folgori, piogge continue; olive, tordi, bottarghe, caviaro; fiori di bellide, di cerinte, e delle varie maniere di traspi sparsi su pe' prati, e campi, e per le fosse; l'odore fragrante dei limoni, e melaranci; e certe donnine, che facevano trasecolar la gente quando comparivano sulle scene, vestite coll'abito della Legion Lombarda. Ora sono orrende motte di neve, rigidissime balze; un fiume arrabbiato, che ci strepita sotto; urli notturni di lupi, ed orsi affamati; e certe donne ammagliate alla Svizzera, capaci a far cadere l'uzzolo a chi l'avesse. Così va il mondo balzano. Ma voi altri ve la godete con quelle vostre donnine, che sono la più gentil cosa del mondo.

E a Giuseppe Filli, sempre a Milano:

Del rimanente si vive alla disperata. Rigoletti ha certi geloni nelle calcagna, che gli impediscono di camminare, e grufola di quando in quando tra sè stesso, seduto, solo, con viso burbero nell'angolo della camera (...)

Siamo venuti pagando di calcagna, alla maniera dei fuorusciti, tra la neve, ed il ghiaccio, da Tirano a Sondrio; ed ora ci vogliono anche cacciare sino a Morbegno.

Il 13 dicembre, infine, ecco una lettera da Morbegno all'amico Sternil (il 12 era arrivata notizia a Botta della «rivoluzione» in Piemonte):

Se non fosse del mio dovere, che mi ritiene fra queste montagne, sarei già andato o a piedi, o a cavallo, o in barca, o a nuoto fino a Milano, e forse più in là, per certe rivoluzioni che si dicono del Piemonte. Mi rinresce di stare ozioso, ed ora mordo la penna per la rabbia, che è una voglia disperata di trovarmivi. Scrivimi di questo particolare, perchè qui non sappiamo niente. Altrimenti sentirai dire un dì, che mi sono rotto la testa contro una rocca, o gettato giù nell'Adda a capo chino dal ponte di Gonzo, perchè la gente dica, che sono morto da pazzo, dopo di essere vissuto da minchione. Vivi

felice, e mi ama. Rigoletti ti saluta, ed ha una gran voglia di darla giù dalla Valtellina.

Di 25 pagine complessive, la *Lettera... intorno all'opera del citt. Pinel* consacra le prime tredici (pp. 3-16) a un'analisi critica generale dell'opera del medico francese, e dedica poi le restanti (pp. 16-27) a una confutazione degli attacchi portati da Pinel alla dottrina di Brown²⁸.

Il problema teorico centrale della prima parte è quello della classificazione, un problema allora molto sentito in varie discipline, dalla botanica alla linguistica, dalla zoologia alla nosologia²⁹. Calcaterra, nel suo studio sulla cultura piemontese del secondo Settecento³⁰, ha indicato adducendo varie citazioni, la stima e l'attenzione all'opera di Linneo degli scienziati piemontesi e al tempo stesso la loro capacità, ove necessario, di critica e di apporto originale. Diversi articoli di botanica stesi da Botta, nel 1792, per i *Commentarii bibliografici*, testimoniano della sua attenzione al problema delle classificazioni, come quando, recensendo la *Flora Conchinchinensis* di João de Loureiro (Lisboa, Academia das Ciências, 1790), sostiene la necessità delle *Flore* da stabilirsi nei diversi paesi, in modo da chiarire i caratteri delle piante nel loro clima d'origine, o come quando interviene appoggiando l'opinione di Allioni contro quella di Bellardi sull'esistenza di una o di due specie di licopi in Piemonte. Ce n'è uno, in particolare, in cui Botta difende la nomenclatura linneana delle piante contro le innovative proposte del *Supplementum systematis plantarum* (1792) del francese Jean Emmanuel Gilibert³¹

28 L'edizione della *Nosographie* recensita da Botta è la prima: *Nosographie philosophique, ou la méthode de l'analyse appliquée à la Médecine par Ph. Pinel Médecin de l'Hospice National de la Salpêtrière, et Professeur à l'École de Médecine de Paris*, Paris, Crapelet, an VI-VII [1797-1798] 2 tomes.

29 Per la sua contestualizzazione cfr. lo studio di François Dagognet, *Le catalogue de la vie, étude méthodique sur la taxinomie*, uscito nel 1970 a Parigi (PUF), tradotto nel 1986 in italiano (Roma: Napoli, Theoria) e ormai ristampato, in Francia, sempre dalle PUF, 2004 (Collection Quadrige Grands Textes). Cfr. anche Arthur O. Lovejoy, *La grande catena dell'essere* (1936), Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 245-261.

30 Cfr. Carlo Calcaterra, «Il nostro imminente Risorgimento». *Gli studi e la letteratura in Piemonte nel periodo della Sampaolina e della Filopatria*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1935, pp. 339-401 («Gli studi scientifici»), in part. 353-361 per il rapporto con Linneo.

31 *Commentarii bibliografici*, pp. 30-40. Jean Emmanuel Gilibert (e non «Gilbert» come si legge in Dionisotti, *Vita di Carlo Botta*, p. 19 nota), 1741-1814, fondatore del giardino botanico dell'Università di Vilnius e autore della celebre *Flora Lithuanica* (Vilnae, Typ. Acad., 1781), era professo

All'inizio del nuovo secolo, poi, Botta si compiacerà, com'è noto, di tradurre in italiano la linneana *Monachologia* di Ignaz von Born³² (ma sulle classificazioni Botta ritornerà anche più tardi, per esempio scrivendo di linguistica al Grassi³³).

Pinel³⁴, nella *Nosographie*, propone una nuova classificazione delle malattie senza ragioni e senza metodo; Botta, con vivezza di stile e con ironia, gli muove, nella *Lettera*, obiezioni di fondo e di forma: per quest'ultima sottolinea la smania di creare nuovi nomi (a cominciare da «nosografia», che sostituisce «nosologia») e lo stile «gonfio, e quasi profetico, lontano affatto da quella lindezza, e semplicità, che a un naturalista si conviene» (p. 15).

Nella seconda parte Botta difende Brown dagli attacchi di Pinel; ed è

all'Università di Lione.

32 *Monachologia, ossia descrizione metodica de' frati di Giovanni Fisiofilo, dalla latina nell'italiana favella recata da C. B.*, Eridania [Torino], anno IX [1800-1801], dai Tipi Filantropici (in 8°, 83 p. con 6 tav. f.t. e testo latino a fronte). Il testo originale si stampa sotto molteplici forme a partire dal 1783 (si veda ad esempio: *Specimen monachologiae methodo Linnaeana tabulis tribus aeneis illustratum cum adnexis thesibus e pansophia P. P. P. Fast, quas praeside Capistrano a Mulo Antonii defendent P. Tiburtius a Vulnere Theresiae et P. Theodatus a Stigmatibus Francisci*, Augustae Vindelicorum [Augsburg; ma in realtà Vienna] 1783 sumtibus P. Aloysii Merz, [48 p.]; *Physiophili opuscula. Continent Monachologiam, accusationem Physiophili, defensionem Physiophili, anatomiam monachi*, collegit, edidit et praefatus est P. Aloysius Martius, Augustae Vindelicorum [Augsburg; ma in realtà Vienna] 1784 sumtibus editoris [117 p.] ed è opera di (o è in ogni modo curato da) Ignaz von Born, nome noto ai mozartiani. Il testo compare prontamente in traduzioni tedesca, inglese e francese e, poco più tardi, anche italiana (cfr. — ma non sono che alcune referenze: Ignaz Lojola *Kuttenpeitscher, Neueste Naturgeschichte des Mönchtums, beschreiben im Geiste der Linnäischen Sammlungen*, in Oesterreich 1783 auf Kosten der Exmönche, 48 p., 3 t.; *Monachologia bzw. Neueste Naturgeschichte des Mönchtums*, Wien 1784 e, con l'indicazione d'autore «Ignaz Lojola Kuttenpeitscher», München 1784; John Physiophilus, *Specimen of the natural history of the various orders of monks, after the manner of the Linnaean system. Translated from the Latin, printed at Augsburg*, J. Johnson, London, 1783, XXXII, 48 p., 3 t.; *Essai sur l'histoire naturelle de quelques espèces de moines, décrits à la manière de Linné*, ouvrage traduit du latin et orné de figures, par M. J. d'A. [Jean d'Antimoine: Pierre-Marie-Auguste Broussonnet, 1761-1807], naturaliste du Grand Lama; &c.&c., A Monachopolis, 1784, XXXI, 48 pp., 3 t. [edizione ristampata per esempio nel 1798]; *Histoire naturelle des moines, écrite d'après la méthode de M. d. Buffon ...* traduit par Broussonnet, Paris, quai des Augustins, 1790, XVI, 34 pp., 1 t.; *Storia naturale del fratismo, descritta secondo il sistema delle linneane raccolte dal padre Ignazio Lojola Frustacocolle della cessata compagnia di Gesù*, nell'Austria 1786 a spese degli sfratati, 52 p.).

33 Cfr. Carlo Botta, *Scritti musicali, linguistici e letterari*, a cura di Giuseppe Guidetti, Reggio Emilia, Collezione storico-letteraria, 1914, pp. 206 sgg.

34 Su Pinel cfr. anche Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica* (1961), trad. Franco Ferrucci, Emilio Renzi e Vittore Vezzoli, Milano, Rizzoli, 1963 e Id., *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico* (1963), trad. Alessandro Fontana, Torino, Einaudi, 1969.

una difesa che ritornerà nel *Mémoire sur la doctrine de Brown*³⁵. Non si tratta di una posizione cieca o pregiudiziale; Botta vuole che si esamini la dottrina di Brown, e che se ne valutino i risultati clinici, con apertura e con rispetto:

Ho voluto dimostrare quanto siano vane contro la dottrina del Brown le opposizioni dell'Autore. Non crediate però, che io m'immagini, che la voce del Brown sia infallibile, e che ciecamente adottar si debba ciò, ch'ei scrive. Ma vorrei, che s'impugnassero direttamente con buoni argomenti i suoi principj, e non con vane declamazioni. Perciocché il dire, ch'egli è un uomo nuovo, e che è strana la sua dottrina, e lontana dalle altre, non è per mia fe' una confutazione.

Ed è su questo piano metodologico che le sue pagine hanno indubbio valore. Non a caso, in entrambi i testi, la difesa di Brown si associa al ricordo delle persecuzioni subite da Rousseau (cfr. *Lettera*, p. 25 e *Mémoire*, p. 31)³⁶. Botta évoca anche, nel *Mémoire*, Galileo «gémissant dans les cachots de l'Inquisition» (p. 31).

La *Lettera* fornisce una prova ulteriore di come Botta non sia affatto il vuoto e magniloquente rétorque che spesso, senza averlo letto!, ci si immagina... Nelle sue recensioni, nei suoi *mémoires* scientifici e non, Botta sa essere di una chiarezza e concisione esemplari.

Non è casuale la scelta della lingua italiana anche, e proprio, indirizzandosi a un collega francese (che l'italiano però conosceva). Diversa sotto questo aspetto l'opzione, di lì a poco, del *Mémoire sur la doctrine de Brown*, stampato a Grenoble, an VIII de la République (1800), da un Botta ormai «Membre correspondant de la Société de Santé» della città francese. Nella *Lettera* come nel *Mémoire*, Botta évoca e difende la

35 Il rinvio bibliografico è in nota 18. Ma è qui da segnalarsi anche un altro scritto di Botta ignoto sinora ai suoi studiosi, la *Continuazione della memoria del citt. Botta sulla dottrina di Brown*, uscita nel «Bullettino del Consiglio subalpino di sanità, ossia Giornale fisico-medico del Piemonte», brumaio, anno X [1801]. Sull'opera dello scozzese John Brown (1735-1788) cfr. Antonio Cazzaniga, *La grande crisi della medicina italiana nel primo Ottocento*, Milano, Hoepli, 1951, pp. 17-23; John Neubauer, *Dr. John Brown (1735-88) and early German Romanticism*, in «Journal of the History of Ideas», XXVIII (1967), pp. 367-382; Georges Canguilhem, *Il sapere e la virtù* (1977), Verona, Bertani, 1981. Per Novalis e Schelling su Brown cfr. anche Georges Gusdorf, *L'Homme romantique*, vol. XI de *Les sciences humaines et la pensée occidentale*, Paris, Payot, 1984, pp. 265-270. Sul brownismo in Piemonte rimando ai capp. VIII e IX del citato Maffiodo, *I borghesi taumaturghi*.

36 Rousseau è anche citato, nel *Mémoire*, a p. 16.

scuola medica italiana e in particolare i «browniani» pavesi: si veda per esempio quando, nella *Lettera*, oppone l'istituto clinico pavese di Frank alla Salpêtrière parigina di Pinel (p. 18; Frank è evocato anche a p. 20); analogamente, nel *Mémoire*, Frank è evocato direttamente a p. 17, e indirettamente alla pagina seguente, attraverso la menzione dell'esperienza positiva della «clinique de Pavie»; il suo nome ritorna poi a p. 20, dove la sua *Ratio medendi* è opposta proprio alla *Nosographie méthodique* di Pinel (e si veda anche, nel *Mémoire*, l'evocazione e la difesa degli studenti e dei professori dell'università pavese a p. 29). Si ricordi che Joseph Frank (1771-1842), che supplì il padre Johan Peter (1745-1821) nell'insegnamento di medicina teorico-pratica e di clinica medica a Pavia nell'anno 1795-1796, prima di trasferirsi, nel 1796, a Vienna e più tardi a Wilno, fu acceso sostenitore e diffusore della dottrina di Brown con la *Lettera sulla dottrina di Brown*³⁷ e con la traduzione italiana, uscita a Pavia nel 1795, dell'opera dell'allievo di Brown Robert Jones, *An Inquiry into a State of Medicine on the Principles of the Inductive Philosophy*³⁸.

L'autore della *Storia naturale e medica dell'isola di Corfù* (1798) dedica dunque la sua *Lettera... intorno all'opera del citt. Pinel* all'autore della *Topographie médicale de Padoue...* (Padoue 1797). Un'altra opera di «topografia medica» era stata, qualche anno prima, la *Topographie médicale de la ville de Chambéry et de ses environs* (Chambéry, chez M. F. Gorrin, 1787) di Joseph Daquin (1732-1815), un lavoro che era stato premiato dalla «Société Royale de Médecine» di Parigi e aveva provocato a Torino commenti e reazioni, cui l'autore aveva prontamente risposto prima con una *Défense de la topographie médicale de Chambéry* (*ivi*, 1788) e poi con la *Réponse à la lettre de Monsieur le Comte Felix de St. Martin, & aux observations botaniques de monsieur Louis Bellardi, docteur medecin, sur la défense de la topographie médicale de Chambéry* (*ivi*, s.a. ma ancora 1788). Dottore in medicina a Torino nel 1757, medico all'Hôtel-Dieu e poi anche agli Incurables di Chambéry dal 1768 alla morte, Joseph Daquin merita di essere qui ricordato

37 Joseph Frank, *Lettera sulla dottrina di Brown*, «Giornale fisico-medico (Brugnatelli)», IV, Pavia (1794) pp. 110-123.

38 Ma si ricredette in séguito, ritornando su posizioni tradizionali: cfr. Cazzaniga, *La grande crisi*, p. 26.

perché anche a lui toccò, nello scorcio del secolo, di confrontarsi con Pinel. La sua *Philosophie de la folie*, uscita a Chambéry, sempre «chez Gorrin», nel 1791³⁹, sviluppa innovative considerazioni sul trattamento delle malattie mentali che paiono per molti aspetti anticipare quelle del celebre *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie* (1801) del medico parigino. Il quale però nel suo *Traité* non nomina Daquin (si noti che, proprio per far conoscere la sua opera nella capitale francese, il medico savoiaro ne aveva pubblicato una seconda edizione proprio a Parigi, nel 1792⁴⁰). Nel 1804, quando ormai Chambéry e il Piemonte erano stati annessi alla Francia, Daquin fa uscire una terza edizione del suo lavoro profondamente rivista («revue, augmentée et appuyée sur un grand nombre de différentes observations»), e la dedica a Pinel⁴¹. L'atteggiamento dell'autore è molto deferente rispetto a chi, a Parigi, è ormai una celebrità. Nell'«Avant-propos» Daquin sviluppa un esplicito confronto tra l'opera di Pinel e quella del «docteur de Turin», come lui stesso si presenta. «Plusieurs idées» de Pinel, dice Daquin, «s'accordent avec les miennes, à la différence près, cependant, que l'ouvrage du Professeur de l'école de médecine de Paris se ressent de la main d'un maître, et le mien de celle d'un écolier» (p. XIX). Non c'è alcuna traccia del nome di Daquin nelle successive edizioni dell'opera di Pinel, che continuerà ad ignorarlo. In modo analogo, non sembra sia rimasta alcuna traccia consistente delle critiche, per di più in italiano, espresse, relativamente alla *Nosographie*, nella *Lettera* a Salmon di Carlo Botta. Il rarissimo esemplare di quest'ultima da me consultato si trova però alla biblioteca della facoltà di medicina di Parigi.

39 Joseph Daquin, *La philosophie de la folie*, Chambéry, Gorrin, 1791, [XVI]-106 p. Una riproposta di questa prima edizione, con una «présentation de Claude Quélet» (pp. 5-28), è uscita a Paris, Frénésie, 1987.

40 L'edizione, con titolo leggermente differente ma identica nei contenuti, esce a «Paris, Née de la Rochelle, 1792».

41 Chambéry, Cléaz. Il lettore bottiano troverà, alle pp. 164-166 di questa terza edizione, delle considerazioni sull'influenza benefica della musica nella cura delle malattie che non rimandano però alla tesi di aggregazione del giovane Botta (del 1789) ma al *Traité des effets de la musique sur le corps humain* di Joseph-Louis Roger, médecin de l'Université de Montpellier, «traduit du latin et augmenté de notes par Étienne S.te Marie, membre de la société médicale de la même ville» (cfr. la nota alle pp. 166-167).